

# Non c'è storia senza geografia



di Corrado Augias



## Lettere

Via Cristoforo  
Colombo 90  
00147

## E-mail

Per scrivere a  
Corrado Augias  
c.augias  
@repubblica.it

*Gentile Augias, aderendo all'appello in difesa della Storia promosso da "Repubblica", faccio notare che negli ultimi anni ci siamo bruciati la sua "sorella gemella". Geografia e Storia hanno molto in comune, come ci ha insegnato la scuola francese delle Annales. Così come la storia non si riduce a un elenco di date, la Geografia, insegnata oggi, non si riduce a un elenco di nomi o numeri. Considerata la vicinanza culturale e metodologica delle due discipline, mi auguro che i sostenitori della Storia si uniscano a chi da anni vorrebbe ripristinare l'insegnamento della Geografia, quanto meno ai livelli pre-Gelmini, affidandola a docenti specialisti. Poco lungimirante lo Stato che impedisce ai giovani di conoscere non solo il passato ma anche il presente e lo spazio, locale e globale, in cui vivono!*

**Prof. Riccardo Canesi** — canesiric@gmail.com

**Q**uando andavo a scuola io, *temporibus illis*, la geografia consisteva nell'imparare a memoria le province di ogni regione, gli affluenti dei principali fiumi, la suddivisione onomastica della catena alpina con l'ausilio di un famoso "aiutino": Ma-con-gran-pena-le-re-ca-giù che tutte le comprendeva dalle Marittime alle Giulie. Forse c'era dell'altro ma il ricordo sedimentato è questo. Come scrive giustamente il professor Canesi (fa parte del Coordinamento nazionale SOS Geografia), la geografia oggi è ben altro. Basta consultare la benemerita Treccani per leggere: "Pur attingendo a dati delle scienze naturali e di quelle umane, la geografia si colloca in una posizione originale rispetto alle une e alle altre: non studia i fenomeni fisici né le società umane, ma prende in considerazione gli uni e le altre in quanto agenti responsabili della

fisionomia e dell'organizzazione dei territori". Esistono infatti diversi tipi di geografia. Fisica, che è un po' quella che insegnavano ai tempi miei. Antropica, ovvero connessa con la vita umana. Biologica, vita animale e vegetale. Politica, vita delle società. Economica, risorse del mondo minerale vegetale animale. E via dicendo. La vicinanza e le reciproche influenze tra storia e geografia sono importanti in un paese come il nostro dove la conformazione geografica d'una penisola lunga, stretta, piena di montagne, ha pesantemente influito sulle vicende politiche, cioè sulla storia. Quanto ha influito sulla storia della pianura padana fino all'Appennino la conformazione appunto pianeggiante? Quanto ha ostacolato la formazione di una storia e di un sentire comuni l'abbondanza, altrove, di colline e di catene montuose? La politica è fatta di comunicazioni, se queste sono difficili, la politica stenta. Il che, per converso, giustifica il fatto che sia considerato praticamente un miracolo l'Impero Romano che in queste difficili condizioni riuscì a tenere insieme per secoli genti lontane e diverse (*fecisti patriam, diversis gentibus, unam* — come scrisse il poeta). L'unità nazionale arrivata così tardi è effetto di vari fattori, tutti noti, uno di questi è certamente la geografia. Alcuni anni fa Giorgio Ruffolo ricordò in un suo saggio (*Un paese troppo lungo*, Einaudi) che furono gli Arabi a dire che l'Italia era troppo lunga dopo aver sperimentato la difficoltà di conquistare (e governare) tutta intera la penisola. Alle spinte antirisorgimentali, opponeva la speranza di recuperare la forza ideale della nazione per tenere insieme il paese. Storia e geografia, discipline gemelle e complementari.